Sir

**Orientamenti pastorali**

**Migrazioni. Santa Sede: “È impossibile rimanere in silenzio di fronte ai campi di rifugiati e di sfollati”**

M.Michela Nicolais

Gli sfollati interni sono 41,3 milioni in tutto il mondo, eppure "non rientrano nel sistema di protezione internazionale previsto dal diritto internazionale dei rifugiati". E' quanto si legge negli "Orientamenti pastorali sugli sfollati interni", a cura della sezione Migranti e Rifugiati del Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale. "I campi sono una soluzione temporanea", la denuncia del documento, in cui si esorta la comunità internazionale a cercare "soluzioni durature" e a lungo termine. Compito della Chiesa è "favorire un'integrazione autentica", dicendo "no" a xenofobia, discriminazioni etniche, abusi di donne e minori, "bambini soldato"

“Anche se sono spesso costretti a fuggire allo stesso modo e per le medesime ragioni dei rifugiati”, gli sfollati interni “non rientrano nel sistema di protezione internazionale previsto dal diritto internazionale dei rifugiati”. A lanciare il grido d’allarme è la sezione Migranti e Rifugiati del Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano, nel volume “Orientamenti pastorali sugli sfollati interni” (IDP), pubblicato oggi. “Offrire suggerimenti e linee guida per un’azione basata su quattro verbi: accogliere, proteggere, promuovere, integrare”, l’obiettivo principale del volume, sulla scorta dei quattro imperativi di Papa Francesco per i migranti e i rifugiati.

Alla fine del 2018, secondo l’Internal Displacement Monitoring Centre (IDMC), 41.3 milioni di persone in tutto il mondo erano sfollate interne, il più alto numero registrato nella storia.

“Le persone tutte, indipendentemente dal loro status migratorio, dovrebbero poter rimanere nelle loro case in pace e sicurezza, senza il pericolo di essere forzosamente sfollate”, l’indicazione generale del documento, in cui si fa appello ai media e ai governo per “sensibilizzare l’opinione pubblica sulle difficoltà che affliggono” gli sfollati interni, che “dovrebbero essere considerati ‘rifugiati’, alla stregua di quelli formalmente riconosciuti dalla Convenzione sui rifugiati del 1951, perché sono vittime dello stesso tipo di violenza”.

“E’ impossibile rimanere in silenzio di fronte alle immagini inquietanti che mostrano scorci di campi di rifugiati e di sfollati in tutto il mondo”,

l’appello: all’interno dei campi, “gli sfollati interni si ritrovano spesso costretti ad affrontare difficoltà e assenza di protezione, anche quando i campi stessi sono gestiti dalle organizzazioni internazionali”. Di qui la necessità di “fare il possibile affinché i campi siano collocati in aree sicure, in località il più possibile lontane da conflitti e sicure da eventuali attacchi”, proteggendo i residenti “dalle varie forme di violenza morale e fisica” e facendo sì che “i diritti e la dignità di tutti nella società siano totalmente rispettati”.

“I campi sono una soluzione temporanea e non sostitutiva di abitazioni adeguate”, non devono diventare “una situazione abitativa permanente ma “restare ciò che era stato previsto che fossero: una soluzione d’emergenza e, pertanto, provvisoria”.

L’integrazione è possibile, il monito della Santa Sede, solo attraverso “il coinvolgimento della comunità internazionale in un adeguato impegno di finanziamento a lungo termine per far fronte alle situazioni post-belliche e permettere così ai rifugiati e agli sfollati di ritornare a casa con dignità e ricominciare una vita normale insieme con tutta la popolazione”. Per far fronte a questa sfida, la Chiesa Cattolica è chiamata a “favorire un’integrazione autentica, evitando la ghettizzazione delle comunità di sfollati interni” ed questi ultimi “al rispetto per le norme locali e le leggi civili e all’apertura nei confronti della comunità che li accoglie”. No, allora, a xenofobia, tratta degli esseri umani e sfruttamento sessuale, sì invece all’adozione di “specifici strumenti legislativi e di appropriati meccanismi di coordinamento da parte della comunità internazionale, i cui legittimi interventi non potranno essere considerati come violazioni della sovranità nazionale”.

Le persone fuggite da conflitti armati, i bambini non accompagnati o separati dalle famiglie, i bambini soldato, le donne e i bambini vittime di abusi, le persone con disabilità e appartenenti a gruppi etnici discriminati: sono questi i più vulnerabili, spesso invisibili nella società. “Sostenere lo sviluppo e l’attuazione di programmi e politiche di riabilitazione degli IDP, in particolare dei minori, affetti da traumi psicologici e lesioni fisiche durante i conflitti armati, specialmente attraverso l’accesso all’educazione come forma di protezione e come mezzo per strutturare le loro vite e quelle delle loro famiglie”, il primo compito della Chiesa cattolica, chiamata anche a “promuovere campagne di sensibilizzazione e di educazione per impedire gli abusi nei confronti di donne e bambini sfollati interni e spronare gli stati ad applicare la legge in modo appropriato nel trattamento di questi crimini”. “Incoraggiare gli Stati ad adottare politiche e pratiche che garantiscano ai migranti, richiedenti asilo e rifugiati con necessità particolari o vulnerabilità le stesse opportunità offerte ai cittadini disabili”, l’altra proposta alla comunità ecclesiale, chiamata anche ad “esortare gli stati ad applicare la legislazione internazionale contro la discriminazione degli IDP basata sulla loro origine etnica, offrendo servizi equivalenti a tutti i gruppi etnici all’interno dello stato”. “Gli sfollati interni che risiedono nelle aree urbane sono spesso relegati nei quartieri periferici e in baraccopoli, dove essi vivono in condizioni svantaggiate rispetto ad altri cittadini del luogo”, la denuncia del documento, in cui si esorta la Chiesa cattolica a “raggiungere e tendere una mano agli sfollati interni in ogni periferia e baraccopoli”. Nel testo, inoltre, si esortano i vescovi locali “ad adottare strutture pastorali e programmi specifici che affrontino le esigenze materiali e spirituali degli sfollati interni e assegnare adeguate risorse finanziarie e umane per il loro funzionamento”. Luogo di questa azione pastorale è innanzitutto e soprattutto la parrocchia: se necessario, secondo il dicastero pontificio si possono erigere parrocchie personali o “missiones cum cura animarum” per affrontare meglio le necessità pastorali delle persone forzatamente sradicate.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Lavoro**

**Regolarizzazione immigrati. Forti (Caritas italiana): “Sarebbe operazione di grande civiltà”**

Patrizia Caiffa

Priorità ai lavoratori del settore agricolo e della collaborazione familiare, per poi concludere il processo di regolarizzazione di tutti i 600.000 "invisibili" entro l'autunno. Serve anche il coinvolgimento del Terzo settore e ampie misure per un serio inserimento sociale. E' quanto auspica Oliviero Forti, di Caritas italiana

“Sarebbe auspicabile una regolarizzazione di tutti i lavoratori stranieri nell’immediato. Ma anche iniziare dall’agricoltura e dalla collaborazione domestica, e poi finire in autunno con il resto del sommerso sarebbe comunque una operazione di grande civiltà, di cui il nostro Paese ha enorme bisogno”. Così Oliviero Forti, responsabile dell’area immigrazione di Caritas italiana, commenta al Sir il dibattito sulla regolarizzazione di circa 600.000 lavoratori stranieri irregolari da inserire nel “Decreto maggio” che in settimana potrebbe essere approvato dal Consiglio dei ministri. Nelle intenzioni della ministra dell’Interno Lamorgese la priorità sono i braccianti agricoli (circa 200 mila) e le colf e badanti.

Oliviero Forti, Caritas italiana

Iniziare dall’agricoltura. “Vista la situazione complicata dal coronavirus – precisa Forti – chiediamo di permettere almeno a chi è impegnato nell’agricoltura di regolarizzare la propria posizione. Questo può andare a beneficio della filiera alimentare e avviare un processo che sia maggiormente compreso dall’opinione pubblica”. “E’ chiaro – precisa – che non abbandoneremo l’idea di una regolarizzazione su più ampia scala, che però richiede il coinvolgimento di altri attori in tema di orientamento, formazione, accompagnamento per le pratiche. Perché la procedura di regolarizzazione non avviene in un giorno. Servono anche una serie di misure a sostegno, a partire dal superamento dei ghetti. La regolarizzazione sarebbe solo un primo passo di una serie di azioni che andranno fatte per sistemare un settore abbandonato a sé stesso, come politiche abitative territoriali e altre misure di sostegno per dare a queste persone una dignità a 360°. Creare le condizioni per un confronto ad ampio spettro sarebbe davvero una ripartenza con il piede giusto”.

“Azzerare l’irregolarità nel nostro Paese significa dare sicurezza a tutti”, prosegue Forti: “Sarebbe un bel contributo per combattere la criminalità e le altre forme di sfruttamento e abusi perché sappiamo che la criminalità si muove sempre nel torbido. Fino a quando non garantiamo trasparenza, sicurezza e regolarità la criminalità spadroneggia”. Anche la figura del caporale, osserva, “non scomparirà del tutto perché è una figura fortemente radicata in certi contesti, però sarà molto meno importante e condizionante rispetto alla vita di queste persone. Perché chi non ha poteri contrattuali non può rivendicare i propri diritti”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

 **Giornata nazionale**

**Pedofilia. Telefono azzurro: aumenta l’adescamento on line. Caffo: “Rafforzare prevenzione e contrasto ma serve l’impegno di tutti”**

Giovanna Pasqualin Traversa

In continuo aumento le segnalazioni di abusi sessuali su minori e di adescamento on line. La metà delle vittime ha meno di 10 anni e nel 62% dei casi il responsabile è un membro della famiglia. Questi i dati diffusi oggi da Telefono azzurro. Il presidente Ernesto Caffo: “Non venga mai meno l’impegno di tutti nella tutela dei minori”. Un dibattito in streaming, l’appello alla società e alla politica, una guida per i genitori

Mettere al centro dell’agenda politica il contrasto all’abuso sessuale a danno di minori e alla pedofilia, con piani sia di prevenzione sia di intervento; attivare il prima possibile l’Osservatorio per il contrasto della pedofilia e della pornografia minorile, anche al fine della redazione del nuovo Piano nazionale di prevenzione e contrasto dell’abuso e dello sfruttamento sessuale dei minori. Lo chiede alle istituzioni il Telefono azzurro, in occasione dell’odierna Giornata nazionale contro la pedofilia e la pedopornografia, sottolineando inoltre la necessità di “adeguati e commisurati fondi economici”.

Oggi, in occasione della ricorrenza, Telefono azzurro ha promosso il dibattito in live streaming “Chiamiamo le cose con il loro nome” al quale sono intervenuti autorevoli esponenti delle istituzioni, della Chiesa e della società civile. Tra questi mons. Lorenzo Ghizzoni, arcivescovo di Ravenna-Cervia e presidente del Servizio nazionale della Cei per la tutela dei minori, che ha fatto il punto sull’impegno della Chiesa italiana nel contrasto al fenomeno degli abusi, come riferiamo a parte sul Sir. “È importante che non venga mai meno l’impegno della società civile, del mondo accademico e delle istituzioni, per proteggere e tutelare bambini e adolescenti”, il monito di Ernesto Caffo, neuropsichiatra infantile, presidente di Telefono azzurro e membro della Pontificia Commissione per la tutela dei minori. “Violenza e abuso ai danni di bambini e adolescenti sono un fenomeno tanto grave quanto complesso, in larga parte sommerso”, ha osservato. Di qui una sottolineatura: “La Giornata di quest’anno assume una valenza particolare: il necessario lockdown e la coabitazione coatta hanno aumentato il rischio di violenza sui bambini e adolescenti. Bisogna, dunque, rafforzare prevenzione e contrasto e adottare una strategia generale di intervento”. Sulla stessa linea p. Hans Zollner, direttore del Centre for Child Protection: “Siamo di fronte ad una nuova fase di tutela: dobbiamo fare sì che la protezione dei minori e degli adulti vulnerabili diventi una priorità perché durante la pandemia le vittime sono ancora più a rischio”.

La ministra per le Pari opportunità e la famiglia Elena Bonetti ha annunciato: “Stiamo costruendo una nuova campagna per valorizzare il numero 114 (emergenza bambini) per promuoverlo come un elemento di dialogo, per dire che c’è una comunità, uno Stato”. Per prevenire il fenomeno “occorre incentivare una corretta educazione anche a livello scolastico”, ha aggiunto la presidente della Commissione bicamerale sull’infanzia del Senato Licia Ronzulli, ricordando l’indagine conoscitiva sulla violenza verso i minori in corso i cui risultati saranno resi noti a fine anno.

Intanto sono allarmanti i dati diffusi oggi dal Dossier “Abuso sessuale e pedofilia”, relativo all’attività di Telefono Azzurro nel 2019. L’anno scorso sono aumentate le segnalazioni sull’abuso sessuale offline: 70,5% contro 67,9% nel 2018; in crescita anche gli abusi sessuali avvenuti in rete, in particolare l’adescamento online: 9,6% nel 2019 contro il 6% nel 2018. Il report rivela inoltre che quasi la metà delle vittime di abuso ha meno di 10 anni (47% dei casi), il 26% è compreso nella fascia di età 11-14 e il 27% ha dai 15 ai 17 anni; mentre il 74% delle vittime sono bambine (nel 2018 erano il 69%). Come nel 2018, il responsabile in più della metà dei casi (62%) è un membro della famiglia.

La fotografia è stata scattata attraverso dati e testimonianze raccolti tramite la linea di ascolto 1.96.96 e la linea di emergenza 114 (chat e social network) aperte a bambini, adolescenti e a tutti coloro che hanno bisogno di segnalare situazioni di emergenza e rischio riguardanti l’infanzia e l’adolescenza. Nel 2019, rivela ancora il report, il 114 emergenza infanzia ha gestito 142 casi di abuso sessuale (con una media di 12 casi al mese e 3 alla settimana), che costituiscono il 5,5% del totale dei casi gestiti per tutte le motivazioni (2.567) nel corso dell’anno.

Secondo Telefono azzurro, occorrono una piena e più ampia collaborazione tra Stato e organizzazioni no profit “per la tempestiva rimozione di materiale pedoporngrafico sui siti internet” e l’introduzione di meccanismi di verifica dell’età per impedire l’accesso a materiale pedopornografico da parte dei minori. Necessari inoltre programmi educativi e misure di prevenzione che includano famiglie e adulti di riferimento per “intercettare precocemente i fattori di rischio”. Per quanto riguarda il web servono “strategie condivise a livello internazionale, al fine di garantire sicurezza e protezione da ogni forma di abuso sessuale e adescamento, nonché di fruizione di contenuti potenzialmente dannosi”. E poi “childprotection policies adeguate” che tra l’altro restituiscano “centralità all’ascolto dei minori”. Per gli autori di reato occorre strutturare “su evidenze scientifiche percorsi di valutazione della recidiva e di trattamento”. Infine, nel contrasto all’abuso, è necessario mobilitare tutta la società civile: istituzioni, organizzazioni, realtà associative, forze dell’ordine, professionisti del settore e gli stessi bambini e ragazzi.

Per aiutare i genitori ad affrontare l’argomento con i figli e per sostenerli in eventuali difficoltà, Telefono azzurro ha predisposto una guida specifica ed un glossario.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Riepilogo**

**Sir: le principali notizie dall’Italia e dal mondo. Calano i contagi, governo valuta accelerazione sulla ripresa. Gran Bretagna, primato di morti in Europa per coronavirus**

**Fase 2. Calano i contagi, governo valuta accelerazione sulla ripresa**

Già il 18 maggio potrebbero riaprire una serie di attività la cui ripartenza era stata prevista per l’inizio di giugno, come bar, ristoranti e parrucchieri. I dati della Protezione Civile confermano la discesa della diffusione del coronavirus – con l’incremento dei contagiati totali mai così basso dal 10 marzo – e il governo valuta la possibilità che si possa accelerare ulteriormente il percorso della ripresa. Con un punto fermo, però, nonostante la pressione dei governatori: si procederà con la massima cautela e prudenza, con un approccio differenziato a seconda della situazione in cui ogni Regione si troverà nel momento in cui andranno rivalutate le misure contenute nel Dpcm.

**Governo. Conte su decreto maggio, “prezioso l’avvio di un tavolo progettuale con le parti sociali”**

Riunioni ieri sera per Giuseppe Conte in vista del varo del decreto maggio. In videocollegamento il presidente del Consiglio ha incontrato i sindacati Cgil, Cisl e Uil, con i segretari Landini, Furlan, Barbagallo. Hanno partecipato il sottosegretario Fraccaro, i ministri Gualtieri, Patuanelli, Catalfo. Riunione poi del premier anche con Ugl, Cisal e Confsal e, in seguito, con l’alleanza delle cooperative e con il Forum del Terzo Settore. Il premier incontrerà oggi in mattinata Confindustria, Ance ed altre associazioni imprenditoriali. Ancora è in programma un tavolo con Coldiretti, Confagricoltura, Cis ed altri, poi Rete imprese e a seguire Abi e Ania sempre sul dl maggio. “Per far ripartire davvero il Paese abbiamo bisogno di un ‘patto sociale’ per coniugare modernità e equità. Per questo in prospettiva è prezioso l’avvio di un tavolo progettuale con le parti sociali”, ha detto il premier Conte ai sindacati. “Un tavolo volto a definire forme contrattuali innovative e adeguate a nuove forme di lavoro, a ragionare sui modelli di sviluppo e formazione per rilanciare la crescita, tanto nel privato quanto nella Pa, e a promuovere forme di sviluppo partecipativo. Questi i capisaldi su cui lavorare insieme”.

**Usa. Trump, “riaprire presto il Paese anche a costo di più morti”**

“Non possiamo tener chiuso il nostro Paese per i prossimi cinque anni”. “Alcuni saranno colpiti duramente? Sì. Ma dobbiamo aprire il nostro Paese e dobbiamo aprirlo presto”. Lo ha detto ieri il presidente Donald Trump nella sua visita in Arizona, sollecitando la riapertura del Paese anche se il bilancio delle vittime di coronavirus sarà più pesante. Intanto, è in forte aumento il bilancio dei decessi giornalieri negli Stati Uniti: nelle ultime 24 ore sono morte 2.333 persone, più del doppio rispetto alle 1.015 persone decedute il giorno precedente. È quanto emerge dal conteggio aggiornato della Johns Hopkins University. Il totale dei morti si attesta così a quota 71.031 a fronte di 1.203.502 casi.

**Coronavirus. Gran Bretagna con più morti in Europa, superata l’Italia**

Il Regno Unito supera l’Italia e taglia per primo in Europa il poco invidiabile traguardo degli oltre 30.000 morti per coronavirus. Il giorno nero del Paese della Brexit arriva il 5 maggio: con la conferma statistica del triste primato di nazione con più vittime in cifra assoluta nel Vecchio Continente, seconda al mondo dopo gli Usa, a causa del Covid-19. Un bilancio imbarazzante per il governo Tory di Boris Johnson destinato a riproporre polemiche e interrogativi sulla risposta iniziale alla minaccia malgrado il tentativo di “BoJo” di presentare come “un successo” l’aver evitato il temuto sovraffollamento degli ospedali.

**Ottaviano. Esplosione in fabbrica, un morto e due feriti**

È di un morto e due feriti (dei quali uno in gravi condizioni) il bilancio della violenta esplosione avvenuta ieri pomeriggio intorno alle 16 nello stabilimento Adler Plastic di Ottaviano (Napoli), appartenente al colosso del settore di componentistica guidato da Paolo Scudieri. La vittima, il 55enne Vincenzo Lanza, è stata estratta dalle macerie del capannone insieme con suoi due colleghi, uno dei quali è stato anche sottoposto ad un intervento chirurgico nell’ospedale civile di Nola ed è in gravi condizioni (l’altro operaio, con ferite più lievi, è al Cardarelli di Napoli).

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**il dossier**

**Coronavirus, indice di contagio R0 regione per regione: solo l’Umbria è sotto la soglia di 0,2, Lombardia sotto la media**

**Le stime dell’Iss: solo una regione sotto la soglia di 0,2 ipotizzata per autorizzare i trasferimenti tra territori. «Meno contatti, più immuni: ecco come cambia R0»**

di Alessandro Trocino

**Coronavirus, indice di contagio R0 regione per regione: solo l'Umbria è sotto la soglia di 0,2, Lombardia sotto la media**

«Il nostro R0 per il coronavirus è 0,75, sotto la media nazionale che è dello 0,80». La notizia la dà con una certa soddisfazione il vicepresidente lombardo Fabrizio Sala, che vuole in questo modo sottolineare «il comportamento dei lombardi che si sono fermati con il lockdown e poi hanno ripreso l’attività, rispettando le misure. Perché non possiamo né morire di Covid né morire di fame. Dobbiamo reagire con la testa e i milanesi la testa la stanno usando». Considerazioni che fanno tornare al punto di partenza, cioè a quel R0, il parametro al quale siamo appesi tutti. Che ha implicazioni diverse, basi statistiche non così certe e proiezioni politiche tutte da verificare.

I parametri R0 e Rt

Non abbiamo fatto in tempo a familiarizzarci con l’indice R0 (erre con zero), che subito dall’Istituto superiore di sanità precisano: «È più corretto parlare di Rt». La differenza è presto detta. L’R0 si misurava all’inizio dell’epidemia ed è il numero medio di casi secondari generati da un infettore. All’inizio, nelle regioni del Nord, ha raggiunto quota 3. Vuol dire che una persona positiva ne contagia in media tre. E l’Rt? È l’R0 nel tempo, dopo che sono entrate in vigore le misure di contenimento. Quando l’indice scende sotto l’uno, vuol dire che il contagio diminuisce. Ma siamo sicuri che siano parametri affidabili? Gli stessi epidemiologi, come Alessandro Vespignani, lo prendono con le molle: «Dietro questo benedetto R0 — ha spiegato — c’è una tale complessità previsionale che siamo un po’ come i meteorologi». Il primo fattore da considerare è il numero dei tamponi: più se ne fanno, più il margine di errore diminuisce.

Gli asintomatici

Il secondo è che non comprende gli asintomatici. Dunque, c’è una stima, imprecisa, ma utile per avere un quadro generale. Ma come fa a diminuire il tasso? «Per due fattori — spiega Stefano Merler, epidemiologo della Fondazione Kessler —. Per la mancanza di contatti tra persone, e quindi grazie al lockdown. E perché aumenta il numero degli immuni, da guarigione spontanea». Difficile farlo arrivare a zero, ma si può tenerlo sotto controllo: «Se sei a 0,5 puoi permetterti anche di raddoppiare i contagi. Fermo restando che non esiste una formula magica». Nella fase 2, monitorando un aumento di contagiati, si interverrà a livello locale: «Verificheremo in pochi giorni un eventuale aumento, che comunque sarà contenuto. A quel punto si potrà intervenire a livello regionale, provinciale e per aggregati di Comuni».

Il caso Lombardia e le altre regioni

Secondo i dati della Lombardia, l’Rt della regione è 0,75. Per gli ultimi dati dell’Iss, del 27 aprile, è però a 0,53. Perché questa difformità? «I dati sono uguali — spiega Sala — la differenza dipende dagli algoritmi usati. I nostri numeri sono frutto dell’elaborazione di nostri ricercatori e fanno una media degli ultimi tre giorni. Ma la sostanza non cambia. E cioè che i lombardi stanno reggendo bene. Ci sono quattro milioni di cittadini al lavoro. Solo il 60 per cento è però in movimento, segno che lo smart working sta incidendo positivamente». Il fatto che una Regione sia sotto la media autorizza nuove aperture? «Sono scelte politiche — dice Merler —. Ma teniamo presente che ci sono due fattori che vanno in direzione opposta: il numero di contagiati e quello degli immuni. In Lombardia è alto il primo, ma anche il secondo. La Basilicata ha pochi contagiati, ma se si sviluppasse l’infezione avrebbe una platea potenziale più ampia. Dunque bisogna bilanciare». È anche vero che le percentuali sono da tarare sul numero assoluto della popolazione e sulla distribuzione nel territorio. Per scienziati e governo la soglia massima di Rt per concedere ai cittadini di spostarsi tra le regioni è lo 0,2. Guardando i dati Iss non siamo vicinissimi, ma neanche lontani. L’unica regione che sta sotto è l’Umbria, 0,19. Segue la Basilicata con lo 0,35 e Trento con 0,42. Ma il dato positivo è che, compreso il Molise in testa con 0,84, sono tutte sotto la soglia. Quanto basta per poter concedere un po’ di sollievo, non abbastanza per tornare alla normalità.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**A digiuno di scienza**

**È venuta meno (provvisoriamente?) l’ideologia dell’uno vale uno ma i fraintendimenti non sono affatto finiti**

Che succede nel rapporto fra gli italiani e la scienza? Davvero, come qualcuno ha sostenuto, la pandemia ha reso gli italiani, in maggioranza, consapevoli della sua importanza, finalmente capaci di apprezzare le virtù della buona scienza? La storia non fa salti e quindi è sempre meglio essere prudenti, non lanciarsi in affermazioni avventate. Ci sono pregiudizi sedimentati, radicati, che molto difficilmente possono scomparire, anche in presenza di una emergenza grave come l’attuale.

Cito due episodi (dal significato opposto) tratti dalle cronache di qualche anno fa. Il primo si riferisce alla condanna (in primo grado, venne poi assolto in secondo grado) di uno dei migliori sismologi italiani perché, insieme agli altri membri della commissione grande rischi della Protezione civile, non aveva previsto un terremoto e non aveva quindi fatto sgombrare una città prima di quell’evento. Il secondo episodio si riferisce a una trasmissione televisiva nella quale un virologo di chiara fama e un esperto di musica leggera (esponente del movimento anti-vaccini) venivano messi a confronto sul tema della vaccinazione come se le loro fossero «opinioni» alla pari, degne della medesima considerazione. Poiché la televisione appiattisce e rende tutto uniforme quella trasmissione celebrò forse uno dei maggiori trionfi dell’ideologia dell’ «uno vale uno».

Si noti la differenza fra i due episodi: nel primo caso (processo e condanna per gli effetti della mancata previsione) prevale una concezione per la quale la scienza, se davvero tale, non possa che essere infallibile nonché sempre dotata di perfetta capacità previsionale. Se i comportamenti dello scienziato non sono conseguenti allora ciò comporta da parte sua negligenza o dolo. Nel primo episodio, in sostanza, si celebra una fiducia cieca, acritica, ottusa, nelle capacità della scienza. Nel secondo episodio si celebra invece l’ideologia opposta: tutto è opinione, la scienza è un’opinione come un’altra, la competenza scientifica conta come il due di picche. La scienza «infallibile» del primo episodio è il contrario della scienza «mera opinione» del secondo episodio. Ma entrambe sono espressioni dell’analfabetismo scientifico di cui, come indicano i sondaggi, le istituzioni educative non sono mai riuscite a liberare nemmeno la maggioranza dei diplomati e dei laureati. Entrambi gli episodi testimoniano dell’incapacità di tanti italiani di comprendere che cosa sia davvero la scienza.

È vero, la pandemia ha spazzato via l’idea secondo cui la scienza sia solo un’opinione fra le altre. Tutti sono (siamo) ora disposti ad ascoltare gli scienziati (i virologi in primo luogo), tutti ora sappiamo che non c’è da scherzare, qui si tratta di vita o di morte: è chiaro a tutti che il parere del virologo non può essere messo sullo stesso piano di quello di chi fa altri mestieri.

Ma questo ha reso finalmente più maturo il rapporto fra gli italiani e la scienza? È venuta meno (provvisoriamente?) l’ideologia dell’uno vale uno, della scienza come opinione fra le altre e questo è certamente un bene. Ma i fraintendimenti non sono affatto finiti. Perché è rimasta in piedi l’idea altrettanto errata della scienza infallibile, della scienza-oracolo. È proprio in nome di questa concezione (anch’essa figlia dell’analfabetismo scientifico) che ci sono quelli che si meravigliano e si scandalizzano perché gli scienziati non sono sempre d’accordo fra loro o perché non sono sempre in grado di fare «previsioni certe». La scienza non è una mera opinione ma non è nemmeno un oracolo. La scienza è un’impresa (fallibile, come tutte le imprese umane) che, come dice il filosofo Karl Popper, procede per «congetture e confutazioni», costruisce ipotesi, le confronta con i dati sperimentali, le scarta o le riadatta alla luce di quei dati o di nuovi dati, elabora teorie che assume come «provvisoriamente» valide, valide finché nuove evidenze sperimentali non obblighino a rivederle o a sostituirle. Né mera opinione né oracolo. Si noti che la stessa capacità previsionale varia da comparto scientifico a comparto scientifico: una cosa è lo studio del moto dei pianeti, altro sono la meteorologia o la sismologia. O la medicina. Varia sempre il grado di attendibilità o di certezza disponibile. Ci sono cose certe, cose certe fino a prova contraria, altre probabili (con gradi variabili di probabilità), altre solo plausibili. Ci sono sempre, contemporaneamente, tante cose che non si sanno ancora. I dissensi fra gli scienziati non appartengono alla patologia del lavoro scientifico ma alla sua fisiologia. Quei dissensi alimentano il pensiero e la ricerca, stimolano la conoscenza scientifica.

D’accordo, in presenza di un pubblico a digiuno di scienza (pronto a passare, come se niente fosse, dall’estremo della «scienza mera opinione» all’altro estremo della «scienza oracolo»), gli scienziati dovrebbero essere prudenti quando usano gli strumenti della comunicazione di massa per rivolgersi all’opinione pubblica. È evidente che non è quello il loro mestiere, e per lo più non conoscono la natura della Bestia, le logiche e le regole della comunicazione. Un pubblico che in ampie sue parti, in un frangente grave, si rivolge agli scienziati nello stesso modo in cui i popoli primitivi si rivolgevano allo sciamano, va nel pallone se gli scienziati si mettono a litigare apertamente come se fossero politici rivali. La ragione per cui si può essere scettici di fronte ad affermazioni del tipo «la pandemia ha fatto capire agli italiani l’importanza della scienza e la sua vera natura», è che veri cambiamenti saranno possibili solo se e quando le istituzioni educative, dalla scuola all’università, si dimostreranno capaci di rimediare alla piaga, antichissima, dell’analfabetismo scientifico. Senza di ciò, probabilmente, finita la pandemia, tanti italiani continueranno a coltivare le solite idee sbagliate.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**l’annuncio**

**Coronavirus e migranti. La ministra Bellanova, no regolarizzazione? Rifletto su dimissioni**

«Non sono qui per fare tappezzeria». «Non è una battaglia strumentale per il consenso. Queste persone non votano». «Per anni è stata alimentata l’idea che il diverso sia il nemico e che gli immigrati vengono qui a toglierci qualcosa, invece sono fondamentali per portare avanti alcune attività nel nostro paese». Salvini: «Gravissimo»

di Franco Stefanoni

Quella sulla regolarizzazione «non è una battaglia strumentale per il consenso. Queste persone non votano. Se non passa, sarà un motivo di riflessione sulla mia permanenza al governo. Non sono qui per fare tappezzeria». Lo ha detto a Radio anch’io la ministra delle Politiche agricole Teresa Bellanova. «Io capisco che tra le persone ci sia molta diffidenza perché per anni è stata alimentata l’idea che il diverso sia il nemico e che gli immigrati vengono qui a toglierci qualcosa, ci hanno spiattellato una realtà della quale bisogna prendere atto. Ma gli immigrati sono fondamentali per portare avanti alcune attività nel nostro paese». «Non parlo solo dell’agricoltura - ha precisato la ministra - dove stiamo rischiando uno sperpero, uno spreco nelle nostre campagne di prodotti che rischiano di non essere raccolti e di marcire, ma parlo anche delle famiglie. Riflettiamo su quante badanti e colf assistono i nostri cari nelle famiglie e non sono regolari». «In un paese dove sta prendendo piede l’idea della decrescita felice e anche con un debito sproporzionato, si danno sussidi senza vincolarli a un’attività lavorativa, noi a queste persone diciamo che il permesso di soggiorno lo diamo se accettano un lavoro».

Il contributo dello Stato

Bellanova ha specificato di voler puntare a «concedere un permesso di soggiorno temporaneo per sei mesi, rinnovabile per altri sei, per le aziende e le famiglie che vogliono regolarizzare. Ci sarà anche un contributo per lo Stato, anche se non bisogna esagerare: si tratta di persone sfruttate per 3 euro l’ora facendo concorrenza sleale alle imprese che rispettano le regole». La ministra non si è espressa sulle stime che parlano di 600 mila persone interessate da un provvedimento di emersione dal lavoro nero. «Non sono in grado di dirlo, si tratta di chi può avere un contratto. Partiamo dai lavoratori nei campi, altrimenti qualcuno si dovrà assumere la responsabilità di far marcire i prodotti nei campi, e dalle badanti», ha osservato. È da tempo che Bellanova affronta il tema della sanatoria per i migranti nel più ampio scenario dell’emergenza coronavirus. Ancora ieri sera, ospite a Stasera Italia su Retequattro, aveva detto: «Chiedo che nel prossimo decreto ci sia un permesso di soggiorno di sei mesi per i cittadini extracomunitari» irregolari, che «sia rinnovabile se le persone trovano nel frattempo un altro posto di lavoro».

Salvini: «Contrasto gravissimo nel governo»

«Se c’è un ministro di un settore strategico come l’Agricoltura che minaccia le dimissioni sull’ipotesi di regolarizzazione di 600 mila lavoratori irregolari, se c’è un contrasto nel governo su questo è gravissimo. Sarebbe un pessimo segnale per chi lavora e paga le tasse regolarmente». Questo il commento di Matteo Salvini, leader della Lega, a Skytg24 di Teresa Bellanova. «Io poi ovviamente sono contrario a una maxisanatoria di massa. A un settore strategico come quello dell’agricoltura serve un intervento immediato a fondo perduto e non regolarizzazioni», ha concluso.

Crimi: «Il vero tema è l’emersione del lavoro nero»

«Emersione del lavoro nero e lotta al caporalato sono sempre stati i nostri cavalli di battaglia e continueremo a fare tutto ciò che serve ed è utile in questo senso, che siano italiani o stranieri: il tema non è la regolarizzazione degli immigrati irregolari ma l’emersione del lavoro nero. Se su quello vogliamo lavorare, e una parte dei testi che ho letto vanno in quella direzione, ok. Ma se come ho potuto leggere c’è anche una parte di testo di intenzioni di fare una sanatoria modello Maroni, noi non ci stiamo». Così Vito Crimi, capo politico del Movimento 5 Stelle, ospite di 24 Mattino su Radio 24.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**l’analisi**

**Bce e Germania: perché tocca all’Italia difendere l’Europa**

Nei sette decenni della sua storia l’Unione Europea non aveva mai vissuto uno scontro come quello appena deflagrato, perché stavolta tutto è in gioco: la capacità della Banca centrale europea di agire nella crisi come quelle delle altre superpotenze economiche, il potere delle istituzioni comuni di prevalere su quelle dello Stato più forte e, alla lunga, la tenuta del sistema alla prova di una pandemia e di una recessione drammatiche. Dall’esito di questo conflitto si capirà se nell’area euro di oggi il potere ultimo è in mano alle istituzioni comuni o di quelle tedesche; se l’Italia è avviata verso i vincoli di un programma di salvataggio e soprattutto se sul futuro dell’euro si stenderà un’ombra più o meno lunga.

La sentenza della Corte costituzionale tedesca

L’ordigno politico-legale è stato innescato dalla Corte costituzionale tedesca con la sua sentenza sul «Public Sector Purchase Programme» (Pspp), il programma di acquisti di titoli pubblici avviato dalla Bce con Mario Draghi nel 2015. Oggi l’Eurosistema — la federazione delle banche centrali europee — ha in bilancio bond sovrani per circa 2.200 miliardi e ha appena aperto un nuovo piano di interventi sul quale formalmente ieri la Corte tedesca non si doveva pronunciare: il «Pandemic Emergency Purchase Programme» (Pepp) da 750 miliardi, la bombola a ossigeno che per ora mette l’Italia in grado di finanziare a debito sul mercato le enormi spese dell’emergenza. Raggiunta da una miriade di ricorsi contro la Bce di Draghi, per la prima volta la Corte di Karlsruhe si era piegata a chiedere un’opinione alla Corte di giustizia europea. I giudici costituzionali tedeschi erano i soli in Europa a non averlo mai fatto, riluttanti a riconoscere la supremazia dei colleghi comunitari (dal 1957 il diritto civile europeo fa premio su quello dei singoli Paesi).

Lo strappo

La sentenza di Lussemburgo era arrivata nel 2018 e aveva dato ragione alla Bce: gli acquisti di titoli sono legali. Ieri però per la prima volta nella storia europea i giudici tedeschi hanno ribaltato il tavolo, con parole sprezzanti verso la sentenza dei colleghi europei («intenibile»). Il ministro delle Finanze bavarese Albert Füracker, esponente del nuovo nazionalismo democratico tedesco, l’ha definito «un risonante schiaffo in faccia alla Corte europea». Così Karlsruhe dà tre mesi all’Eurosistema per dimostrare che i suoi interventi sono «proporzionati». Per i giudici tedeschi ciò ha un significato preciso, in grado di minare gli attuali interventi della Bce proprio perché questi non stanno rispettando i criteri richiesti: gli acquisti sui titoli dovrebbero essere eseguiti in proporzione al peso economico dei singoli Paesi e l’Eurosistema non dovrebbe poter comprare più di un terzo di ogni bond emesso, dunque non più di un terzo del debito totale di ogni Stato. Oggi invece la Bce sta comprando più carta francese, spagnola e soprattutto italiana e il vincolo a un terzo — se confermato — fa sì che tra circa 18 mesi non potrebbe più sostenere il debito di Roma. Di questo passo ne avrebbe in bilancio già più di 700 miliardi, un terzo del totale. Verrebbe così meno la credibilità di Christine Lagarde, quando la presidente della Bce promette che «non ci sono limiti» al suo impegno a difesa dell’euro. Quel tetto del 33% può schiacciare l’Italia.

Il ruolo di Angela Merkel

Ora la Corte tedesca è pronta a ingiungere alla Bundesbank di uscire dalle operazioni della Bce, se non fosse soddisfatta delle spiegazioni di Francoforte. E un Eurosistema senza polmone tedesco, anche se sostituito da altre banche centrali, sarebbe visto sui mercati come sul punto di sfaldarsi. Ma ieri Lagarde e i suoi hanno rifiutato di riconoscere l’autorità di Karlsruhe su di loro: hanno fatto sapere che non arretrano e per loro vale solo la decisione favorevole della Corte di giustizia europea. Sarà la Bundesbank a rispondere a Karlsruhe, mentre Lagarde ha già investito Angela Merkel del problema. Tocca alla cancelliera decidere se minare le fondamenta dell’area euro, tacendo e lasciando che i nazionalisti del suo Paese prendano il sopravvento. In questa battaglia (forse) finale per l’euro all’Italia spetta un posto speciale. Ieri Clemens Fuest, uno dei leader intellettuali del fronte conservatore tedesco, ha detto che Karlsruhe «mette sotto pressione i governi perché forniscano assistenza ai singoli Stati membri». La sua idea è che ieri, con una Bce più debole, si sia destabilizzato il mercato e mosso un passo verso un salvataggio ad hoc per la sola Italia. Definito e vigilato altrove in Europa.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Coronavirus, Fase Due, Speranza: "Chiesti oltre 3 mld per la Sanità. Strada giusta, ma ancora rischi"**

**Il ministro della Salute: ''Il cammino è ancora lungo e non senza rischi. Ricordo che poche settimane fa avevamo 6mila positivi in più in un solo giorno, oggi siamo a 1.000, un numero ancora alto ma minore"**

di ALBERTO CUSTODERO

05 maggio 2020

"Ho chiesto più di 3 miliardi di euro nel decreto maggio, che verrà approvato questa settimana, per dare più forza al nostro Servizio sanitario". Lo ha detto il ministro della Salute, Roberto Speranza, intervenuto a 'Di Martedì' su La7.

"Finora - ha spiegato il ministro - abbiamo consegnato più di 2 milioni di tamponi alle Regioni e altri 5 milioni li consegneremo nelle prossime settimane, siamo uno dei Paesi in Europa che ha fatto più tamponi". "Dobbiamo continuare a insistere sulla app per il tracciamento dei contatti - ha poi spiegato - nel rispetto delle norme, ma questa è solo un pezzo di una strategia più ampia".

Bisogna ad esempio, ha spiegato Speranza, "rafforzare i presidi territoriali, essere più veloci nel fare i tamponi, aumentare il numero dei servizi domiciliari. Necessari anche più soldi per l'area ospedaliera e questo significa più posti a tempo indeterminato nelle nostre terapie intensive".

Prima della crisi, ha concluso, "avevamo 5100 posti di terapia intensiva ma dobbiamo aumentare in modo considerevole questo numero, perché dobbiamo essere più in grado di affrontare una eventuale seconda ondata".

"Siamo sulla strada giusta, ma ancora rischi"

"La mia impressione in queste prime ore della Fase Due è che si sta andando nella direzione giusta" ha poi sottolineato.

I primi risultati, ha detto, "li vedremo tra qualche giorno, perché non siamo in grado di analizzarli in tempo reale, ma mi sembra che gli italiani stiano dimostrando di aver capito il rischio e stiano dimostrando responsabilità", ha affermato.

Numeri? ''Il cammino è ancora lungo e non senza rischi. Ricordo che poche settimane fa avevamo 6mila positivi in più in un solo giorno, oggi siamo a 1.000, un numero ancora alto ma minore".

"Dobbiamo insistere su questa linea di grande responsabilità e prudenza, potremmo essere soddisfatti quando vedremo qualche zero in più su quelle tabelle. Ancora siamo distanti ma la direzione di marcia è quella giusta''.

"Congiunti? Limitare più possibile contatti"

"In questa fase, in cui i rischi sono ancora molto alti, dobbiamo provare a limitare ancora il più possibile le relazioni e i contatti" ha poi detto rispondendo a una domanda sulle prescrizioni della Fase Due e l'accezione del termine 'congiunti'.

"Non sono perché le regole diventino costrizioni - ha aggiunto - ci appelliamo al buon senso delle persone. La battaglia non si vince con i posti di blocco ma se siamo tutti fino in fondo consapevoli che c'è un obiettivo comune. E mi sembra che gli italiani questa lezione l'abbiano capita fino in fondo. In questa fase siamo in grado di valutare cosa si può fare, con grandi cautele, ma limitando il più possibile i contatti".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Dl Maggio, Conte ai sindacati: "Serve un nuovo Patto sociale, equo e moderno"**

Il premier ai leader di Cgil, Cisl e Uil: "Stiamo scrivendo un capitolo importante di questa dura prova, quello legato alle misure economiche. È un piano cospicuo, dobbiamo essere efficaci per sostenere famiglie, lavoratori e imprese". Confermati investimenti per 55 miliardi di euro

ROMA - Si è concluso il vertice tra il presidente del Consiglio Giuseppe Conte e i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Maurizio Landini, Annamaria Furlan e Carmelo Barbagallo, in merito al 'decreto maggio'. In collegamento anche i ministri dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli e la ministra del Lavoro Nunzia Catalfo.

"Stiamo scrivendo un capitolo importante di questa dura prova, quello legato alle misure economiche. È un piano cospicuo, dobbiamo essere efficaci per sostenere famiglie, lavoratori e imprese. Ci aspetta una fase difficile e dobbiamo tutti rimboccarci le maniche. Non vogliamo lasciare indietro nessuno e siamo al lavoro per preservare i livelli occupazionali". E' quanto ha sottolineato il premier che ha anche confermato l'impegno per un "intervento" di rilievo pari a 55 miliardi di euro.

Ma Conte avverte dei pericoli che ci aspettano dietro l'angolo: "Avremo una brusca caduta del Pil" che potrebbe anche essere più del meno 8%. Il presidente del Consiglio ha anche sottolineato l'importanza di "fare di tutto per contenere gli effetti economici che questa emergenza economica sta producendo". E anche se quello di cui "stiamo parlando è un intervento cospicuo", secondo Conte "non sarà la panacea di tutte le conseguenze negative che stiamo vivendo, ma stiamo facendo il possibile per limitare i danni".

Per questo, dunque "la ripartenza del Paese ha bisogno di un nuovo 'patto sociale' per coniugare modernità e equità. Per questo in prospettiva è prezioso l'avvio di un tavolo progettuale con le parti sociali". Così il premier Conte ai sindacati. "Un tavolo volto a definire forme contrattuali innovative e adeguate a nuove forme di lavoro, a ragionare sui modelli di sviluppo e formazione per rilanciare la crescita, tanto nel privato quanto nella Pa, e a promuovere forme di sviluppo partecipativo. Questi i capisaldi su cui lavorare insieme".

Inoltre Conte ha affrontato il tema della liquidità: "Abbiamo iniziato anche un serrato confronto con le aziende bancarie per avere un costante aggiornamento di come viene applicato il decreto liquidità. Vogliamo assicurarci che questi finanziamenti arrivino alle imprese".

In arrivo col Decreto Maggio, dovrebbero esserci anche altri due temi: quello dello smart working e "una semplificazione per le procedure di trasmissione e lavorazione delle domande di Cig" e "tutele per i lavoratori dello spettacolo e dello sport". Lo ha detto, secondo quanto si apprende, il ministro del Lavoro Nunzia Catalfo durante l'incontro con i sindacati.

"Non abbiamo bisogno solo di un modello di sviluppo, ma di un Patto per il Paese, perché dobbiamo ridisegnare l'Italia, senza dimenticare gli invisibili e i più deboli, come i precari e come coloro che sono costretti a fare lavoro nero". È quanto ha dichiarato il segretario generale della Uil, Carmelo Barbagallo, nel corso della videoconferenza che si è svolta questa sera tra governo e parti sociali.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Regolarizzazione dei migranti, scontro nella maggioranza. Bellanova: valuto dimissioni**

**M5S contrario. Crimi: no a sanatoria di massa. Salvini: sarebbe un pessimo segnale**

**Regolarizzazione dei migranti, scontro nella maggioranza. Bellanova: valuto dimissioni**

E ora la pasionaria, così chiamano la ministra Teresa Bellanova, arriva a minacciare le sue dimissioni da ministro per le Politiche Agricole. Magari questa minaccia rientrerà già oggi, dopo che si saranno assestate le scosse, ma è la prima di questa serie in tempi di coronavirus, dove ancora non si era sentito un ministro del governo Conte, agitare la massima arma per far addivenire i colleghi a più miti consigli. Ma le battaglie della ministra, come quelle del suo leader Matteo Renzi, sono tutte a petto in fuori e stavolta c’è una questione di principio ad animarle. Quella sulla regolarizzazione dei lavoratori immigrati pagati in nero, dice la ministra a Radio Anch’io, «non è una battaglia strumentale per il consenso. Queste persone non votano. Se non passa, sarà un motivo di riflessione sulla mia permanenza al Governo. Non sono qui per fare tappezzeria». Ed ecco un nuovo fattore di instabilità sul governo, che oggi e domani dovrà dipanare anche questo nodo prima di varare l’atteso Decreto maggio con le nuove misure economiche da 55 miliardi.

I dem a Renzi: nessuna crisi di governo

A stretto giro infatti la questione delle dimissioni viene subito stoppata dal sottosegretario alla presidenza del consiglio, Andrea Martella, che lancia anche un segnale preciso a Renzi. «Le dimissioni, in queste occasioni, non possono diventare un argomento per il dibattito e il confronto politico. Mi auguro che questo confronto continui. C’è questo tema della regolarizzazione, ma non credo che ci saranno dimissioni», assicura il dirigente Pd. «Nel merito condivido la posizione della Bellanova, che pone un tema giusto che deve essere risolto. Credo che possa essere risolto nel corso della giornata e non credo che si arriverà allo scenario di dimissioni, né tantomeno che eventuali dimissioni possano portare a una crisi di governo». Tanto più, precisa Martella, dal momento che una crisi al buio avrebbe sbocchi pericolosi per tutti, come le elezioni. «Vedo che Renzi ha un atteggiamento critico nei confronti del governo, ma non mi pare che ci siano in questo momento le condizioni per costruire nuove maggioranze parlamentari, tantomeno nuove alleanze nel Paese».

Pd-Iv-Leu contro il M5S

La battaglia sul tema vede da una parte Pd, Italia Viva e Leu favorevoli a regolarizzare, dall’altra i 5Stelle che frenano, perché spaccati al loro interno sulla questione. Crimi, capo politico del Movimento 5 Stelle, ospite di 24 Mattino su Radio 24, ha detto no a una sanatoria in stile Maroni o a permessi di soggiorno temporanei. «Tra le persone - ha spiegato Bellanova - c’è diffidenza perché per anni si è fatta passare l’idea che i diversi sono i nemici e che gli immigrati vengono qui a toglierci il lavoro. Sono invece fondamentali per portare avanti alcune attività, non solo in agricoltura dove rischiamo sperperi enormi per la mancata raccolta, ma anche le badanti che assistono tante persone anziane». Quindi, una soluzione potrebbe essere concedere un permesso di soggiorno temporaneo per sei mesi, rinnovabile per altri sei, per le aziende e le famiglie che vogliono regolarizzare. «Ci sarà anche un contributo per lo Stato, anche se non bisogna esagerare: si tratta di persone sfruttate per 3 euro l’ora facendo concorrenza sleale alle imprese che rispettano le regole». Ma sul numero dei lavoratori coinvolti non c’è certezza. Si parla di 600 mila persone. «Non sono in grado di dirlo. Partiamo dai lavoratori nei campi, altrimenti qualcuno si dovrà assumere la responsabilità di far marcire i prodotti, e dalle badanti».

Salvini ci salta su

«È allarmante che un ministro di un settore strategico come l’agricoltura minacci le dimissioni perché al governo stanno litigando sulla regolarizzazione di 600 mila lavoratori irregolari», commenta a SkyTg24 Matteo Salvini. «Che ci siano contrasti nel governo su questo è gravissimo», dice il leader della Lega, fermamente contrario «a una maxi sanatoria di massa perché sarebbe un pessimo segnale nei confronti di chi ha sempre rispettato le regole».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Borse europee deboli, crolla il settore manifatturiero tedesco**

**Germania: calo record degli ordinativi industriali a marzo. Secondo il vicepresidente della Fed, Richard Clarida, potrebbero essere necessari nuovi aiuti all’economia**

06 Maggio 2020

10:05

Avvio in calo per le principali Borse europee. A Milano il Ftse Mib cede lo 0,29%, a Francoforte il Dax perde lo 0,40%, a Parigi il Cac 40 segna -0,44% mentre a Londra il Ftse 100 resta sulla parità. Lo spread tra Btp e Bund apre a 244 punti. Pesa sui mercati la decisione di ieri della Corte Costituzionale tedesca che ha chiesto alla Banca Centrale Europea di fornire chiarimenti sul suo programma di acquisto titoli entro tre mesi. Sul fronte macroeconomico, in Germania gli ordinativi industriali sono crollati a marzo del 15,6% su base mensile dopo un calo dell’1,2% nel mese precedente, registrando la contrazione più marcata dal 1991.

A Piazza Affari soffrono i titoli del settore bancario sulla notizia che Unicredit ha chiuso il primo trimestre con una perdita di 2,71 miliardi di euro. Unicredit perde lo 0,68%, Bper Banca l’1,05% e Ubi Banca lo 0,82%.

Le principali Borse asiatiche chiudono la seduta contrastate, con molti investitori che restano cauti sulle nuove tensioni Usa-Cina a causa del coronavirus. A Hong Kong l'indice Hang Seng sale dell’1,31%, a Seoul il Kospi guadagna l’1,76%, a Shanghai il Composite segna +0,63% mentre il Composite a Shenzhen cresce dell’ 1,51%. Controcorrente la Borsa di Sydney con l’Asx 200 in calo a -0,42% nonostante le vendite al dettaglio in Australia nel mese di Marzo siano aumentate dell'8,5% rispetto al mese precedente, registrando la crescita maggiore di sempre. La Borsa di Tokyo oggi resta chiusa per festività.

I futures sugli indici Usa sono deboli, con lo S&P 500 a +0,50%, dopo che il vicepresidente della Federal Reserve Richard Clarida ha sottolineato in un'intervista a Cnbc che un maggiore sostegno all'economia potrebbe essere necessario da parte della Fed e anche da parte della politica fiscale in base a come si evolverà l’emergenza coronavirus.

Il prezzo del petrolio registra un leggero calo con il Wti a 24 dollari al barile e il Brent a 30 dollari al barile.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Coronavirus, Trump: “Dobbiamo riaprire anche se ci saranno più morti”**

**L’annuncio del presidente americano. Negli Stati Uniti attualmente si registrano 1,2 milioni di contagi e 71.000 decessi**

WASHINGTON. Sfidano i suoi 1,2 milioni di contagiati e 71mila morti, che pongono gli Stati Uniti ormai in vetta a tutte le classifiche del coronavirus (la Spagna ha 20.000 contagi e il Regno Unito 29.500 decessi), il presidente americano Donald Trump annuncia di voler riaprire gli Stati Uniti. «Non possiamo mantenere il nostro Paese chiuso per i prossimi 5 anni – ha detto durante una visita a una fabbrica che produce mascherine in Arizona – Alcune persone saranno colpite? Sì. Saranno colpite duramente? Sì. Ma dobbiamo riaprire».

Un concetto simile a quello che aveva dichiarato il premier inglese Boris Johnson prima di essere colpito egli stesso dal coronavirus. In una successiva intervista all’Abc, Trump ha ribadito l’idea rispondendo a una domanda sulla possibilità di nuovi morti in seguito alla fine del lockdown negli Usa: «E’ possibile che ce ne siano perché non si resterà bloccati in un appartamento o in casa». Detto questo, ha aggiunto, restano in vigore le regole del distanziamento sociale e le norme igieniche. E rivolgendosi al popolo americano ha detto: «Voglio dirvi: “Vi amo”. Voglio dirvi che stiamo facendo tutto quello che possiamo». Quindi ha aggiunto che le persone rischiano di morire di overdose o suicidandosi se l'economia resta ferma.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Le misure economiche del governo, ecco cosa accade per: reddito di emergenza, ammortizzatori, sanità e imprese**

REDDITO DI EMERGENZA: da 400 a 800 euro per famiglia. Sarà solo per tre mensilità

Le famiglie con Isee sotto i 15 mila euro che non possono accedere ad alcun bonus potranno chiedere il reddito di emergenza. Il Rem è la nuova forma di sostegno al reddito voluta dal M5S: va da 400 a 800 euro, è modulato in base ai figli presenti nel nucleo familiare ed è destinato a due milioni e mezzo di persone. Pd e Italia viva frenano perché temono di finanziare il lavoro nero, ma la ministra Nunzia Catalfo assicura che si tratta di una misura «a tempo», probabilmente sarà erogata per tre mensilità e potrà andare a integrare il reddito di cittadinanza. I requisiti di quest’ultimo cambiano e diventano meno stringenti consentendo di allargare la platea dei benificiari, ma solo per le richieste che arriveranno tra luglio e ottobre. L’Isee massimo da 9.360 cresce a 10 mila euro mentre la soglia del patrimonio immobiliare aumenta da 30 mila a 50 mila euro e quello mobiliare da 6 a 8 mila.

Quando finirà la fase due, perché sarà più dura della prima e cosa ci aspettiamo dopo

AMMORTIZZATORI: Si allungano la cassa integrazione e il blocco del licenziamenti. Fondi per partite Iva e autonomi

Sul piatto per gli ammortizzatori ci sono 16 miliardi di euro. La cassa integrazione e la cig in deroga con causale Covid sono prorogate per altre 9 settimane, la Naspi e la disoccupazione per i collaboratori di due mesi. Il blocco dei licenziamenti sale da due a 5 mesi e i datori di lavoro che all’inizio dell’emergenza avevano licenziato per giustificato motivo potranno tornare sui loro passi e attivare la cassa. Il bonus autonomi resta di 600 euro per il mese di aprile e scatterà automaticamente per chi l’ha già incassato a marzo. A maggio aumenterà a mille per le partite Iva e gli autonomi che hanno perso il 33 per cento del reddito. Pronto l'aiuto per colf e badanti: dai 200 ai 600 euro se l’orario di lavoro si è ridotto di almeno il 25 per cento. Rinnovato il congedo speciale per i genitori retribuito al 50 per cento e il bonus baby sitter che potrà essere utilizzato anche per pagare i centri estivi.

Coronavirus 'fase 2', Conte: "Sostegno a imprese e autonomi. Bonus 600 euro con rinnovo automatico"

SANITA’: Speranza chiede 3 miliardi in più. Nuove assunzioni e posti letto per prepararsi al secondo picco

Il ministro della Salute, Roberto Speranza, chiede 3 miliardi di euro aggiuntivi per la sanità, 10 mila assunzioni in sanità e altri 14 mila posti letto per fronteggiare una eventuale seconda ondata del virus. Al momento le risorse che sono state individuate ammontano a 2,5 miliardi a cui bisogna aggiungere un miliardo e mezzo per la Protezione civile. Sicuramente verranno potenziati i Covid hospital e la rete di assistenza domiciliare così come verranno distribuiti milioni di tamponi per i test a tappeto per far emergere i contagi sommersi. L’Iva sulle mascherine sarà azzerata fino alla fine dell’anno e per i camici bianchi il bonus baby sitter sale a 2000 euro. Anche i sindaci dovrebbero essere accontentati con un fondo da 3,5 miliardi di euro anche se Comuni, città metropolitane e Province temono l’emergenza sociale.

Dal 4 maggio tornano a lavoro in 4,4 milioni, ma il provvedimento è un rischioso paradosso

IMPRESE: Contributi per affitti e bollette o sostegno per ricapitalizzare. Aiuti diversi in base ai fatturati

Aiuti a fondo perduto sugli affitti e le bollette elettriche per le pmi fino a 5 milioni di euro di fatturato, in base alle perdite subite negli ultimi tre mesi. Per quelle da 5 a 50 milioni di ricavi arriverà un sostegno alle ricapitalizzazioni tramite Invitalia. Le imprese più grandi potranno contare sulla Cdp che con una dote da 50 miliardi potrà intervenire per ristrutturare ed entrare nel capitale. Nel pacchetto del decreto maggio destinato alle imprese vengono stanziati anche 12 miliardi di anticipazioni di liquidità in favore degli enti locali e del Servizio sanitario per pagare i debiti delle amministrazioni per forniture, appalti e prestazioni professionali. Inoltre, sarà sospesa fino al 31 agosto la norma del decreto dignità che impone ai datori di lavoro un contributo addizionale dello 0,5% sui rinnovi dei contratti a tempo determinato. Ecobonus e sismabonus potrebbero salire fino al 120 per cento.